

Dante Lattes

dispense settimanali
sulla Torà
poi raccolte in:

Nuovo Commento
alla Torà

Dante Lattes,
Scopo del Commento

digitalizzazione a cura di
www.torah.it
Gerusalemme, 5778, 2018

SCOPO DEL COMMENTO

Nell'anno 5709 (1948-1949) veniva pubblicato per cura dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane e diffuso gratuitamente a centinaia di copie fra gli ebrei d'Italia il *Commento alla Parashà settimanale* composto, anzi improvvisato da un sabato all'altro, da Dante Lattes e Amos Luzzatto. Si voleva con quelle pagine stimolare i lettori allo studio della Bibbia, suscitare in loro la curiosità appassionata per le sue idee, per il suo insegnamento, per i suoi problemi, per il suo mondo, secondo la secolare tradizione d'Israele e, in una succinta esposizione e illustrazione del testo, cercare di scoprirne il contenuto essenziale, interpretarne i fatti e attingerne gli ammaestramenti.

Quel commento fu stampato e diffuso allora in un numero di copie relativamente modesto, sicchè non si è potuto negli anni successivi, dal 1949 ad oggi, soddisfare alla richiesta di coloro che in quell'anno non lo ricevettero e di coloro che erano allora troppo giovani per una lettura che — nonostante la semplicità e la modestia di quelle pagine — si presentava seria e impegnativa.

Si ha in generale della Bibbia un'idea come di un libro difficile tanto per il suo contenuto filosofico e religioso quanto per la sua antichità e quindi come di un libro, non diremo proprio noioso e pesante, ma poco attraente. Invece è un libro ricco di originale fascino letterario e perciò diletto a leggersi, pieno di movimento e di vita, nella sorprendente varietà dei personaggi, delle vicende, del paesaggio storico. Perdutosi od attenuatosi il sentimento di reverente rispetto e di religiosa devozione per la Scrittura considerata come la parola di Dio e come la manifestazione della assoluta verità e della perfetta dottrina, non si seppe tener conto neppure d'un altro fatto che avrebbe potuto, sotto un diverso aspetto e con un differente criterio, render preziosa all'animo e all'intelletto dei nuovi ebrei, in un'età meno incline al soprannaturale, la lettura del Libro che era il più vetusto monumento della storia, della letteratura e della fede di Israele.

Perché la Bibbia è anche un'opera letteraria, un'opera artistica, un'opera di storia, di poesia, di morale, di filosofia. « Il più gran torto che si possa fare ad un'opera letteraria, ad un'opera d'arte, è di non considerarla tale, di cercarvi altra cosa oltre che l'arte, altra cosa che la letteratura. Questo torto è stato fatto per molti secoli e si fa ancora all'antica letteratura ebraica. E' un male inco-

stabile di aver considerato per generazioni e generazioni le scritture degli ebrei solo come scritture sacre, cioè come scritti esclusivamente religiosi, santi, divini, rivelati, mentre essi sono innanzi tutto ed essenzialmente libri letterari, opere umane, profondamente umane... Sarebbe certo improprio chiamarle opere profane se con questo termine non si volesse sottolineare il senso reale umano dei libri biblici, se non si intendesse dire che quelle opere non sono state composte né raccolte allo scopo di essere santificate, ma che sono prima di tutto opere vissute da tutto un popolo di lavoratori, di agricoltori, di pastori, di guerrieri, di poeti, di uomini insomma che agiscono, lottano, soffrono, amano, odiano, piangono, ridono, cantano, pregano, si rivoltano, protestano, acclamano, hanno nervi, passioni, volontà. In tutto l'Antico Testamento non c'è una sola espressione che dichiari gli iscritti ebraici santi, cioè che li consideri l'appannaggio di una casta sacerdotale o di una classe privilegiata qualunque. La letteratura ebraica apparteneva e appartiene a tutto quanto il popolo, ai piccoli come ai grandi, ai poveri come ai ricchi, agli ignoranti come ai dotti. La Torah è il bene popolare per eccellenza. Solo assai tardi, verso l'era cristiana e anche molto dopo, fu dato il nome di Sacre Scritture agli scritti biblici » (H. HAHARI: Littérature et tradition, 1919, p. 181 segg.).

Se la loro incontrastata santità deriva dal loro carattere moralmente e pedagogicamente più alto di qualunque altra letteratura, dalla loro eterna ed universale idea di perfezione spirituale, dalla semplicità e chiarezza del loro pensiero, dalla sincerità immacolata della loro narrazione storica; a tutti questi pregi di sostanza è giusto che si aggiungano anche i pregi della forma, nella prosa e nella poesia, in ogni genere di prosa, giuridica, morale, narrativa, in ogni specie di poesia, lirica, epica, didascalica.

Se tanti geniali intelletti e tante semplici folle sono stati attratti e soggiogati dalle vicende e dai personaggi della Bibbia, non si capisce perché gli Ebrei dei nostri paesi e dei nostri tempi si dimostrino indifferenti verso la nobiltà del pensiero della Bibbia, verso il fascino della sua poesia e le straordinarie vicende della storia antica che essa ci ha tramandato e che è non solo la nostra poesia e la nostra storia, ma anche la poesia e la storia che sono diventate patrimonio universale. Forse manca ai giovani di oggi una guida che li accompagni lungo le pagine del libro. Era questa la lacuna che il commento del 1949 voleva colmare per quanto si riferisce al Pentateuco. Esaurito quel commento, l'Unione ha creduto opportuno, se non necessario, offrirne ora un altro che, per distinguersi dal primo e non per alcuna sua speciale originalità, è intitolato Nuovo Commento. Esso seguirà settimanalmente i capitoli del Pentateuco che si leggono ogni sabato nelle Sinagoghe d'Israele, cercando di chiarire l'esposizione dei fatti e delle idee, di rilevare i pregi della dottrina e le bellezze della forma e di risolvere alcuni dei problemi che possono sorgere alla lettura della Torah.

Sarà consigliabile che il lettore abbia sotto gli occhi il testo della Bibbia, preferibilmente nella lingua originale, se gli è nota, o in una traduzione italiana, qualunque essa sia. Soltanto leggendo il commento dopo aver scorso il testo, il lettore potrà penetrare nel vero mondo biblico e scoprirne anche da sé, col suo libero intelletto e col suo filiale affetto, i grandi tesori che esso racchiude.

DANTE LATTES